

## **Biffi contro Dossetti Ma la frase sugli ebrei era di Wojtyla**

di Alberto Melloni

in "la Lettura" - Corriere della Sera – del 25 novembre 2012

Non è il solo, Giacomo Biffi, a provare sentimenti contrastanti verso Giuseppe Dossetti, riformatore cattolico la cui cometa ha attraversato l'Università Cattolica, la Costituente, il Concilio, il Medio Oriente e la cultura italiana. Anche l'ultimo Gianni Baget Bozzo — con un ringhio politico così plateale da diventare un omaggio più vero di tante riduzioni superficiali — individuò in quel suo cattolicesimo, indisponibile a scodinzolare nel prato delle destre, l'ostacolo che aveva fermato Berlusconi. «Dossessione», l'ha chiamata Enrico Galavotti, il più scrupoloso studioso della biografia di questo personaggio. E la «dossessione» c'è anche nelle pagine che il cardinale Biffi ha estrapolato dalla seconda edizione delle sue *Memorie*, per farne il pamphlet *Don Giuseppe Dossetti nell'occasione di un centenario* (Cantagalli, pp. 68, € 7,50).

Il rilancio di Biffi vorrebbe inserirsi nelle celebrazioni del centenario di Dossetti (1913-1996), che un comitato nazionale sta cercando di tenere al livello che il personaggio merita. Smentendo un riserbo che gli aveva fatto onore, Biffi polemizza con Carlo Caffarra, che di recente, in quelle celebrazioni, ha riconosciuto a Dossetti l'autenticità di un rigore «orante». Biffi, invece, ne denuncia il fondo politicistico e lo «documenta» con ricordi e citazioni monche: al cardinale non va giù l'idea dossettiana che i cattolici dovessero fare uno Stato serio e forte. Gli rimprovera la distrazione sulla sussidiarietà e su tutte le virtù del panegirico ciellino sulla «società», di cui oggi molti vedono anche le ombre. Crede, Biffi, di aver trovato l'arma-fine-di-mondo di kubrickiana memoria in alcune parole di don Divo Barsotti, che di Dossetti fu il direttore spirituale: dimenticando che, per quel sano principio dell'*age contra* della spiritualità gemelliana di cui era figlio, Dossetti non avrebbe mai scelto come guida uno che lo subisse, e aveva trovato in questo leone solitario la garanzia di un'obbedienza dura e pura.

Biffi cerca nella memoria e in qualche scritto pescato fra fonti edite con diverso rigore critico le ragioni di un'avversione che, però, quando Dossetti era vivo, non gli ha impedito di firmare i decreti che hanno aiutato la famiglia religiosa a raggiungere la sua stabilità canonica. Solo in un caso offre una testimonianza inedita personale di rilievo, riguardante la teologia di Israele che Dossetti aveva elaborato intorno al 1991. In un discorso pubblico sottoposto a Biffi, Dossetti voleva affermare la persistenza della Torah come via di salvezza di Israele. Questa convinzione sulla irrevocabilità dell'alleanza - al Vaticano II la si enuncia citando la *Lettera ai Romani*, ma senza trarne le conseguenze — Biffi la censurò, minacciando di interrompere Dossetti in pubblico: perché «come primo responsabile della ortodossia della mia Chiesa non avrei mai potuto accettare che si mettesse in dubbio la verità rivelata che Gesù Cristo è il salvatore di tutti». Cosa che ovviamente il Vaticano II e Dossetti professavano, ma che il cardinale non riusciva a leggere con la stessa soavità. Secondo Biffi «l'asserzione era mutuata da un autore tedesco contemporaneo» e Dossetti la faceva sua «perché ne intravedeva l'utilità ai fini del dialogo ebraico-cristiano». In realtà del «popolo di Dio dell'antica alleanza mai revocata» (di Israele come *Gottesvolk des von Gott nie geündigten Alten Bundes*) aveva parlato nel 1980 in sinagoga a Magonza non Dossetti, ma un polacco, a quel tempo vescovo di Roma. Quando si dice «dossessione»...